

Antonio Di Pietro (Idv)
Pienamente convinti. Alla proposta del nostro leader daremo ogni sostegno

Oliviero Diliberto (Pdc)
Rispettiamo la scelta di Prodi ma non ci interessa. Speriamo che nell'Unione torni il sereno

Luciana Sbarbati (Re)
Ritengo positiva la proposta di Prodi, convocherò per valutarla gli organi di partito

Fausto Bertinotti (Prc)
Unione, è la prima vera crisi. L'asse Marini-Rutelli attacca la leadership di Prodi

«Faccio la lista anche senza la Margherita»

La scelta, a sorpresa, del Professore dopo il vertice: il mio appello è aperto a tutti, oltre la Federazione. Serve forza e stabilità. I nervi tesi degli alleati

di Ninni Andriolo / Roma

«O IL LISTONE o le primarie. Altrimenti mi ritiro e apro un bar all'Elba». Prodi l'aveva messa così prima del vertice, alla fine ha scelto la prima opzione e ha cavato dal cilindro l'idea che meditava da giorni: la Lista per l'Ulivo aperta a chi ci sta. Un ulivo-

ne elettorale che potrebbe mettere insieme Ds, Sdi, repubblicani, verdi, dipietristi, mastelliani e comunisti italiani escludendo il solo Rutelli? «Mi rivolgo a tutte le forze dell'Ulivo, compresa la Margherita - spiega il Professore - Non ho mai pensato di escludere nessuno». Lista della Fed o Lista di tutta l'Unione senza Bertinotti? Sdi, Verdi, Repubblica, Idv mostrano interesse. I Ds vogliono capire meglio, nel frattempo non chiudono le porte. Prodi accelera i tempi, sceglie la linea dura e spargia le carte. «Non lo avrebbe potuto fare senza un lasciapassare di Fassino, Sbarbati e Boselli», spiegano i suoi. E le voci di contatti e telefonate con il leader Ds circolano liberamente accompagnate da precisi dettagli: «L'uno a Mosca, l'altro a Ramallah, poi martedì sera dopo il rientro in Italia altri contatti...». La verità è che Prodi, in questi giorni, ha sentito un po' tutti tranne Rutelli. Per questo ieri mattina si parlava di summit «senza rete, aperto a ogni soluzione possibile». I Ds avevano lavorato perché i tempi non precipitassero: rilanciare la Fed e rinviare a dopo la soluzione del rebus sulle liste unitarie per cercare di ricucire lo strappo con i dl. Sembrava che il Professore avesse accettato questa ipotesi e - di fronte al no di Rutelli - avesse deciso di non gettare ieri sul tavolo l'idea «di promuovere una lista che tenga aperta la prospettiva dell'Ulivo e dia forza e stabilità all'Unione». L'idea, in sostanza, era quella della *moratoria* - «prendiamoci qualche settimana prima di decidere» - che sarebbe stata tale nei fatti, senza annunci ufficiali. Nella tarda mattinata di ieri, però, trapelavano già le indiscrezioni sul cambiamento di passo che il Professore avrebbe deciso per il pomeriggio. E che sarebbe stato giustificato - secondo ambienti prodiani - anche dal «muro» eretto da Rutelli, Franceschini e Marini. «Margheritini contro tutti», quindi, nel corso di una riunione «tesa», «nervosa», «al limite dell'infarto». Il Professore, fin dalla relazione, getta la palla nel campo della Margherita. «Pienamente legittima» la scelta assunta a maggioranza dall'Assemblea federale - afferma - ma «non concordata con gli altri partiti della Federazione». E questo «tocca un elemento essenziale del nostro stare insieme» e «cio, che in nome dell'Ulivo sono stato tra i

promotori della Margherita, colgo questa decisione con amarezza». E il Professore rilancia. Primo: «abbiamo il dovere di confermare e di offrire agli elettori una grande lista nel nome dell'Ulivo». Secondo: «senza questa lista e questo simbolo verrebbe a mancare la base per una leadership forte». Terzo: «questa è la mia linea» che «non poteva essere cambiata e non è cambiata». Quarto: «il mio impegno non potrebbe esserci se non ci fosse la lista dell'Ulivo». Musica per gli ulivisti che manifestano in Piazza Santi Apostoli. Avevano accolto scandendo «unità, unità, unità» Marini e Rutelli. Alla fine li saluteranno con qualche insulto e qualche fischio di troppo. Due piani più su va avanti il confronto/scontro. Quando Prodi finisce di parlare, comincia Rutelli. Il leader Dl parla di «provocazione». Poi, insieme a Marini, rimprovera gli alleati di aver forzato la mano sulla lista unitaria. «Una lista separata della Margherita conviene a tutti perché potrebbe attrarre i voti dei moderati del centrodestra». Attenti ad andare avanti con il Listone senza di noi - spiega Franceschini - potrebbe essere messa in discussione la leadership di Romano. Non può stupire che Prodi leghi la sua leadership ad un progetto politico, ribatte D'Alema, «lo ha fatto dal primo giorno ed è naturale che sia così». Fassino chiede se sia possibile che la Margherita riconsideri la sua decisione. «La decisione è stata presa e rimane quella», replicano Rutelli, Marini e Franceschini. Prodi conclude riassumendo: intesa sul rafforzamento della Federazione, presa d'atto della decisione della Margherita e valutazione in solitaria - spiega Riccardo Franco Levi, il suo portavoce - il confronto è terminato con la decisione di fare delle valutazioni. Prodi si è ritirato nel suo ufficio e ha valutato. Dopo mezz'ora ha deciso.

Il candidato premier:
«L'unità non è una scelta organizzativa. Non ho mai pensato al partito unico»



Pane e cicoria portati polemicamente in piazza ieri a Santi Apostoli. Foto di Corrado Gambalvo/Ap



Franco Marini discute con i manifestanti, ieri al suo arrivo alla riunione della Fed. Foto di Corrado Gambalvo/Ap



Un ironico cartello dei manifestanti di ieri a Piazza Sant'Apostoli. Foto di Corrado Gambalvo/Ap

Una giornata finita in cicoria

40 ulivisti a protestare. A Marini «Ci hai già fregato nel '98...»

Federica Fantozzi / Roma

OTTO DI SERA A LARGO DEL NAZARENO. Uno splendido tramonto rosso sulla terrazza della sede diel-

le, che nessuno si gode. Rutelli, inforcati occhiali rossi

anch'essi, la fronte luccicante di sudore, si è appena definito «incredulo» di fronte all'esito della «riflessione solitaria» di Prodi. Una soluzione - dice - che «disequilibra» il centrosinistra, che certo non chiama in causa l'Ulivo perché quello è un marchio registrato a quattro e sennò si parleranno gli avvocati, che «vedremo cos'è» ma certo «un contributo di unità è una cosa, uno di frammentazione è un'altra». Li Rutelli si ferma. Alla domanda se Prodi è ancora il leader per ora non c'è risposta: nessuna sfiducia, si attendono le mosse Ds, si metabolizza la giornata. Lo stato maggiore della Margherita è sotto shock. Faacce spaesate, sguardi persi. Nell'ampia sala conferenze molte sedie vuote, ma in tanti si aggirano: Roberto Pinza, Enzo Carra, Renzo Lusetti, Beppe Fioroni.

Dalla terrazza arriva la voce di Rosy Bindi, in nero elegante: «Avevo ragione io, dovevate darvi retta... Bastava dire: Caro Romano, Caro Piero, i tempi li decidiamo noi, invece di prendere una decisione che saremo costretti a rimangiarcene...». Sergio D'Antonio scuote il capo: «Non sarebbe cambiato niente». Migrato un anno fa con entusiasmo dall'Udc alle file prodiane ora è perplesso: «Ma come si fa a dire: chi ci sta sta... Che ragionamento è?». Lusetti allarga le braccia a dire: ora che facciamo? La battuta agrodolce di Fioroni, braccio destro di Marini, fotografa lo sconcerto e le speranze: «Nel '96 erano "i Popolari per Prodi". Adesso sono "i Ds per Prodi"...». Confusione estrema al termine di un giorno convulso, finora la peggiore «gelata» del nuovo Ulivo. Di fronte allo strappo Prodi non abbozza e rilancia la «grande lista» per tenere aperta la «prospettiva» ulivista.

Freddezza dentro e fuori il vertice
Rutelli contestato prima e dopo «Vergogna!»

Domande si affastellano: un cartello elettorale? Con chi? Senza chi? Ciao ciao Margherita? E la Quercia accetterà di scoprirsi al centro e allargarsi a sinistra imbarcando Idv, Verdi e Pdc? I dielle sperano di no. Diliberto fa già sapere che no grazie, non interessa. Boselli e Sbarbati, alleati fedelissimi, apprezzano. Bertinotti denuncia la «grave crisi» fuori dall'uscio di casa sua. Con quale simbolo si andrà? Uniti nell'Ulivo pare off-limits ma un ramoscello non si nega a nessuno.

Domande che si fanno anche gli «ulivisti di piazza»: una quarantina di signori distinti, insegnanti e pensionati, del network dei Cittadini per l'Ulivo che - provvisti di filone di pane e mazzo di cicoria («cicorione») fanno sapere i puristi - volantinano contro «i troppi che a parole difendono il progetto lungimirante dell'Ulivo ma in realtà lavorano per svuotarlo». Sono loro, senza sapere ciò che accade dietro la porta del terzo piano, a dare il segno del cambio di clima nel corso del pomeriggio: all'ingresso di Santi Apostoli Rutelli viene accolto dal grido di «u-ni-tà», all'uscita salutato dal coro «ver-go-gna!».

Al mattino un deputato Dl dava per certo il passo indietro del Professore: «Gli daremo cinque collegi per i suoi e va bene così». Franceschini entrava sorridendo: «Le manifestazioni? Lecite purché rispettose». Marini, stirato l'abito da sindacalista, affrontava i manifestanti: «Vado a parlare con il popolo... Dov'è? Non vado su, resto qui con voi. Siete in buona fede, ma noi lavoriamo per vincere, siamo tutti ulivisti». Un signore: «A' Franco, già c'hai fregato nel '98». Tre ore dopo Rutelli si infila in macchina tra gli epiteti (l'unico ripetibile: «Io la cicoria l'ho mangiata per tutta la vita e non l'ho detto a nessuno»), Franceschini esce in silenzio, le orecchie paonazze per lo stress, inseguito da chi gli rilancia la sua stagione girontondina: «Che delusione!». Fassino cammina svelto passandosi la mano sulla fronte. Boselli, educato, si ferma ma dà segni di nervosismo: «Prodi senza listone si ritira? Chiedetelo a lui. Come ha reagito Rutelli? È uscito, non gliel'avete domandato?».

Al vertice sono volate le urla. Compatti i tre dirigenti dielle: «Romano, se vai avanti con il listone noi discuteremo la tua leadership». Al mancato accordo segue lo showdown, drammatizzato dalle conferenze stampa separate. A fine serata il Professore confiderà ai suoi: «Non avevo alternative».

Il testo di Prodi

«Una Grande lista nel nome dell'Ulivo»

Ecco il seguito degli stralci della relazione di Prodi (...).E veniamo, ora, al punto più delicato della nostra riunione. Nel luglio di due anni fa, proposi ai partiti che condividevano la medesima idea d'Europa di presentarsi con una lista comune alle elezioni europee. Democratici di Sinistra, Margherita, Sdi e Repubblicani Europei risposero a quel-

l'appello costituendo la lista Uniti nell'Ulivo. Quasi un italiano su tre premiò quella proposta con il proprio voto facendo della lista unitaria dell'Ulivo la prima forza politica del paese, una forza con una consistenza doppia del principale partito della maggioranza. (...)La Federazione dell'Ulivo, che oggi qui rappresentiamo, è figlia di questa spinta unitaria, è figlia della lista unitaria. Questa è la realtà dei fatti. Questo è ciò che gli italiani hanno capito e sanno. Questo è ciò che gli italiani si aspettano di vedere confermato nell'appuntamento decisivo per la nostra democrazia,

le elezioni politiche del prossimo anno. Unione e Uniti nell'Ulivo. Questo è ciò che gli italiani si aspettano da noi. Questo è ciò che noi dobbiamo offrire, come garanzia di una coalizione capace di sostenere un grande governo. La Margherita, nella sua Assemblea Federale di pochi giorni fa, ha deciso di presentarsi alle prossime elezioni politiche con il proprio simbolo di partito nella parte proporzionale. Si tratta di una decisione autonoma, non concordata con gli altri partiti della Federazione, che tocca un elemento essenziale del nostro stare insieme e che io, che, in nome

dell'Ulivo, sono stato tra i promotori della Margherita, colgo personalmente con amarezza. Ma si tratta di una decisione pienamente legittima, assunta con metodo democratico e che dobbiamo tutti rispettare, quali che siano stati i termini usati nel corso del dibattito. Il problema che ci si pone è cosa fare adesso. Su questo voglio dirvi con parole serene e chiare il mio pensiero. Io penso che noi abbiamo il dovere di confermare e di offrire agli elettori una grande lista nel nome dell'Ulivo. Senza questa lista, un simbolo che gli italiani hanno imparato a conoscere e ad amare,

non ci può essere garanzia di vittoria ma, quel che più conta, di stabilità e di governo. Senza questa lista e questo simbolo rischierebbe di essere vanificato il progetto del superamento definitivo della divisione tra laici e cattolici, una divisione che ha segnato tutt'intera la storia dell'Italia contribuendo ad indebolire la sua unità nazionale. Senza questa lista e questo simbolo, verrebbe a mancare la base per una leadership forte, nella coalizione oggi, nel governo domani. Questo è ciò di cui il paese ha bisogno. Questo è ciò che io credo. Questa è la mia linea. (...)